La guarigione del cosiddetto «malato mentale»: un processo a cui siamo tutti in grado di contribuire in prima persona

Luce sul "male oscuro"

Gli uomini come fonte di salute e di «malattia mentale»
Guarire significa trasformare il mondo circostante per poter trasformare se stessi



D'ora in poi — contrariamente a quanto è accaduto fino ad oggi — i processi di guarigione costituiranno la fonte principale di informazione su di un argomento sinora tanto controverso quale è quello della "Malattia mentale". Infatti, man mano che andrà aumentando il numero di coloro che si impegnano di persona in quella attività di trasformazione concreta di situazioni concrete necessaria e sufficiente per uscire da difficoltà sinora erroneamente considerate di carattere individuale e di pertinenza psichiatrica, si andrà rafforzando la coscienza del fatto che, in un campo sinora arbitrariamente giudicato di competenza medica, "guarire" è un processo che significa semplicemente *trasformare il mondo circostante allo scopo di poter trasformare se stessi.* "Guarire", aiutare a "guarire", prevenire la "malattia mentale", aiutare gli altri ad espandere e ad arricchire la propria personalità e farsi — reciprocamente — aiutare ad espandere ed arricchire la propria sono tutti processi intimamente collegati fra loro.

Man mano che le conoscenze relative ai processi di guarigione si diffonderanno con la forza con cui si diffondono le verità liberanti che distruggono infelicità e servitù secolari, ci si meraviglierà di come precedentemente nessuno avesse mai afferrato, nella sua essenza, nelle sue potenzialità evolutive più favorevoli, quell'insieme di difficoltà personali e di protesta contro tali difficoltà che va ancor oggi sotto il nome di "malattia mentale". Risulterà allora chiaro, che l'ostacolo che ha impedito alla cultura dominante, pur tanto agguerrita, di impadronirsi di una verità tanto semplice (che è stata da sempre intuita e da un certo momento in poi, fatta propria e diffusa con estusiasmo dai lavoratori) è costituito dal fatto che la psichiatria e le altre "scienze dell'anima" sono intrinsecamente funzionali al profitto, allo sfruttamento, alle diseguaglianze sociali, al mantenimento degli attuali rapporti di produzione.

L'«immunità» duratura

Gli interessi in gioco in tal campo possono spiegare l'impegno profuso per decenni nel tentativo di impedire la diffusione di una verità tanto semplice che può venire così sintetizzata: *tutti noi, collegandoci insieme, possiamo esercitare — non a titolo individuale bensì collettivo — un'attività terapeutica nei confronti della cosiddetta malattia mentale la quale — in assenza di lesioni del sistema nervoso centrale — non è affatto di pertinenza medica ma è di pertinenza sociale, avendo nella società non solo le sue radici ma anche i soli strumenti efficaci per la sua "guarigione"*.

Ne consegue che se — come dimostrano i fatti — tutti possiamo offrire la nostra solidarietà esercitando un'azione terapeutica persino nei confronti della "malattia mentale" già insorta, tanto più tutti possiamo dare il nostro contributo a prevenire in noi stessi e negli altri la sua insorgenza. Il processo che dissolve la cosiddetta malattia mentale e fa sì che il soggetto che subì la violenza di una diagnosi psichiatrica non solo guarisca ma consegua anche una immunità duratura, conquistando nuove qualità personali e nuove capacità di rapporti interpersonali, è un processo che investe uomini e cose.

È chiaro che le cose possono essere mutate adeguatamente, in base a un progetto razionale, soltanto dagli uomini, motivo per cui ogni uomo in ogni momento della sua vita agisce sempre a favore o contro la salute mentale di coloro che avvicina.

Nessun incontro umano, per breve e apparentemente insignificante che sia, è mai neutrale: esso lascia sempre una traccia.

Chi agisce per trasformare il mondo in modo tale da renderlo più rispondente ai bisogni degli uomini è scienziato e ricercatore nel senso più autentico della parola ed è perciò promotore in se stesso e negli altri di conoscenza, di coerenza, di sicurezza, motivo per cui costituisce una fonte efficace di salute mentale. Chi ha invece interesse a manipolare la realtà e a falsificare per evitarne la trasformazione costituisce una fonte continua di distorsione ideologica del reale, di interessi inconfessabili perseguiti sott'acqua, di stimoli ambigui e contraddittori, motivo per cui costituisce anche una fonte di "malattia mentale". La rapidità con cui la guarigione può venir raggiunta viene influenzata positivamente o negativamente dalla qualità degli incontri umani: essa è direttamente proporzionale al rispetto che hanno per il cosiddetto "malato mentale" coloro che più gli sono vicini o, meglio, al rispetto che essi sono in grado di acquisire nei suoi confronti man mano che miglioreranno la propria personalità e abbandoneranno credulità e pregiudizi relativi alla "malattia mentale" e alla superstizione psichiatrica travestita da scienza.

Nessuno infatti può aiutare un altro a migliorare se non si impegna egli stesso a migliorare in prima persona. L'atteggiamento valorizzante o svalorizzante nei confronti del soggetto da parte delle persone che più gli sono vicine, atteggiamento che è di importanza decisiva ai fini della guarigione, non va però considerato in alcun modo come un dato immutabile: è necessario infatti tener ben presente la possibilità che esso si trasformi in senso più favorevole.

Sofferenza e protesta

Mentre si continua a fare ogni sforzo per occultare l'alternativa reale a psichiatria, psicanalisi, psicologia, alternativa semplice, razionale, concreta, verificabile nei fatti ovunque, sotto il controllo di chiunque, comprensibile a tutti, realizzabile da tutti, la cultura ufficiale continua a diffondere assurdità prive di ogni nesso logico, quali ad esempio certe interpretazioni psicanalitiche di fenomeni sociali, interpretazioni che non solo sopravvivono, ma tendono a diffondersi in una società che, a torto, presume di aver superato le superstizioni di un tempo; tali superstizioni sono state soltanto sostituite da altre di cui è meno facile scoprire l'inconsistenza, a causa della maschera scientifica dietro cui si nasconde il loro volto reale.

Ma oggi la maschera falsamente scientifica dietro cui — chi ne aveva interesse — ha nascosto per tanto tempo l'essenza della "malattia mentale" sta ormai per cadere. Apparirà allora chiaro che la malattia mentale non è che una fuga da un mondo reale intollerabile in un mondo immaginario dove le difficoltà reali non vengono più percepite: la malattia mentale è, al tempo stesso, espressione di sofferenza e protesta contro la sofferenza. Proprio facendo perno su questo secondo aspetto, vale a dire sulla protesta contro la sofferenza, è possibile, attraverso giuste alleanze, capovolgere la situazione in modo che il soggetto possa riconquistarsi se non una vita adeguata ai suoi bisogni, almeno condizioni di esistenza che gli permettano di acquisire la coscienza necessaria per lottare per un'esistenza migliore. La malattia mentale è stata sempre, sinora, considerata un fenomeno inerente al singolo il quale non è mai stato visto come soggetto storico e come portatore di un progetto politico per la realizzazione del quale stringere ben precise alleanze contro avversari ben noti

La crisi irreversibile

La ricerca di una definizione più esatta dei fenomeni che vanno ancora sotto il nome di malattia mentale esige che tali fenomeni vengano non semplicemente descritti, conservando un atteggiamento di distacco, ma conosciuti attraverso la trasformazione. Se per guarire o per aiutare a guarire è necessario conoscere, per conoscere è necessario guarire o aiutare a guarire. In questo momento di crisi irreversibile della psichiatria, quando gli stessi psichiatri sono costrettti ad ammettere di non sapere cosa sia la malattia mentale, la fonte di conoscenza più fertile di risultati è lo studio dei processi di guarigione e delle attività individuali e collettive che si sono rivelate capaci di innescare, di promuovere, di condurre a termine tali processi.

A tali fonti di conoscenza si potrà attingere tanto più facilmente quanto meno saremo legati ad interessi che possono venir messi in pericolo dalle conoscenze che ci proponiamo di conquistare.

Oggi ogni cittadino (purchè sappia adeguatamente collegarsi con altri allo scopo di evitare il pericolo di assumere l'atteggiamento del "benefattore", o in altre parole, del "colonizzatore") è in grado di contribuire a promuovere consapevolmente la guarigione del cosiddetto malato mentale dando il suo contributo alla trasformazione concreta delle situazioni concrete in cui si trova immerso il soggetto in difficoltà: in tal modo la guarigione viene raggiunta attraverso strumenti non medici, bensì sociali. Tali guarigioni, che dal sociale partono e al sociale ritornano, confermando e ampliando le conoscenze delle radici sociali della malattia mentale, indicano al tempo stesso forme e strumenti per una possibile *prevenzione*, in quanto si tratta di guarigioni, raggiunte mediante strumenti non medici ma sociali, strumenti della cui efficacia è ormai stata data una dimostrazione inconfutabile, ripetibile ovunque, sotto il controllo di chiunque.

La catena di risposte dannose

Innumerevoli sono le definizioni di malattia mentale, vale a dire di quell'insieme dei disturbi della personalità, del comportamento, dei rapporti interpersonali presentati da soggetti esenti da lesioni del sistema nervoso centrale, disturbi sinora erroneamente considerati come inerenti alla coscienza del singolo invece di venire correttamente considerati — in base ai fatti — come inerenti alle sue condizioni di esistenza.

Nessuna delle definizioni a me note mette in evidenza le due caratteristiche fondamentali di questo fenomeno, le sole che permettono di avvicinarsi ad esso in maniera "terapeutica" vale a dire in maniera tale da essere non solo di aiuto al soggetto per superare le sue condizioni ma anche atte a promuovere l'arricchimento e la crescita di coloro che gli offrono la loro alleanza. Le due caratteristiche fondamentali di cui è indispensabile tener conto nella definizione di "malattia mentale" sono, a mio parere. l'origine sociale della malattia e, più importante ancora, l'origine sociale della "guarigione". La malattia mentale, a mio parere, può venir definita come *una catena di risposte dannose o inadeguate a far fronte ai problemi reali posti dalla situazione concreta di vita del soggetto, problemi che devono — ma non possono - venire da lui — isolatamente considerato — risolti, allo scopo di rendere l'ambiente circostante rispondente almeno ai più impellenti tra i suoi bisogni, tenendo conto della stretta dipendenza di ogni situazione personale dalla situazione socio economica generale.* Una definizione della malattia mentale di questo tipo comporta tra l'altro: 1) una contrapposizione antagonisica nei confronti di tutte le pratiche terapeutiche cui si è fatto sinora ricorso. 2) un rifiuto di ogni intervento diretto sul soggetto in quanto l'accento viene posto sul mondo esterno al soggetto, motivo per cui vengono rigorosamente rispettati la sua personalità, i suoi affetti, le sue convinzioni, la sua visione del mondo. 3) La possibilità di alleviare immediatamente l'inadeguatezza obiettiva e soggettiva del cosiddetto malato mentale di fronte al mondo esterno attraverso l'instaurarsi di alleanze valide con altri che sappiano porre a sua disposizione la loro capacità di trasformare l'ambiente. 4) promotori di "guarigione" vale a dire "terapeuti", possono essere tutti coloro che posseggono la capacità e la volontà di manifestare concretamente la propria solidarietà al soggetto aiutandolo a trasformare la propria situazione di vita in maniera tale da rispondere ai più impellenti tra i suoi bisogni reali, così come vengono da lui percepiti, espressi, trasformati. 5) non appena il cosiddetto "malato mentale" riesce a stringere alleanze reali, che non siano quelle nè con "protettori" nè con "benefattori", bensì alleanze tra pari, comincia immediatamente a diventare più capace di intervenire efficacemente, di persona, sull'ambiente esterno, scoprendo in se stesso una crescente capacità di trasformarlo in maniera favorevole alla soddisfazione dei più impellenti tra i suoi bisogni reali. 6) le teorie psichiatriche, psicologiche, psicanalitiche sinora elaborate si sono limitate o ad osservare l'uomo genericamente inteso oppure a proporre interpretazioni che sono frutto di pura fantasia ma che essendo sostenute, specie per quanto si riferisce alla psicanalisi, da una organizzazione potente che risponde ai bisogni di conservazione della cultura dominante, hanno acquisito una resistenza e quindi una credibilità che, per il fatto di non essere basata su dimostrazioni scientifiche e per essere riservata ad una "casta" sacerdotale, ha assunto alcune delle caratteristiche che sono proprie delle religioni.

Antonietta Bernardoni

